

Turchia in Europa: Più che una promessa?

**Rapporto della Commissione Indipendente sulla Turchia
Settembre 2004**

Commissione Indipendente sulla Turchia

Martti Ahtisaari (Presidente)

Ex Presidente della Finlandia

Kurt Biedenkopf

Ex Primo Ministro della Sassonia, Germania

Emma Bonino

Ex Commissaria Europea,
Deputata Europea

Hans van den Broek

Ex Ministro degli Affari Esteri dei Paesi Bassi,
Ex Commissario Europeo

Bronislaw Geremek

Ex Ministro degli Affari Esteri della Polonia,
Deputato Europeo

Anthony Giddens

Ex Direttore della Scuola di Economia e di Scienze
Politiche di Londra

Marcelino Oreja Aguirre

Ex Ministro degli Affari Esteri della Spagna,
Ex Segretario Generale del Consiglio d'Europa,
Ex Commissario Europeo

Michel Rocard

Ex Primo Ministro della Francia, Deputato Europeo

Albert Rohan (Rapporteur)

Ex Segretario Generale degli Affari Esteri, Austria

La Commissione Indipendente sulla Turchia è finanziata dal
British Council e dall'Open Society Institute.

Indice

6	Introduzione
9	I La Turchia in Europa La Turchia è uno Stato europeo? La Turchia e l'integrazione europea
16	II Le opportunità Cosa ne guadagnerebbe l'Unione Europea? La Turchia ha bisogno dell'Europa
24	III Le sfide L'impatto sull'UE Il fattore musulmano L'opinione pubblica Mantenere lo slancio riformatore
33	IV Migrazione e demografia
39	V L'economia Assicurare stabilità Indicatori economici a confronto
46	Conclusioni
51	Referenze
55	Allegato: "I criteri di Copenhagen"

Introduzione

“Se il Consiglio Europeo del dicembre 2004 deciderà, sulla base di una relazione e di una raccomandazione della Commissione, che la Turchia soddisfa i criteri politici di Copenaghen, l'Unione Europea avvierà senza indugio negoziati di adesione con la Turchia.”

Conclusioni del Consiglio Europeo di Copenaghen, dicembre 2002

Con questa decisione i Capi di Stato e di Governo europei hanno offerto alla Turchia, per la prima volta, una prospettiva concreta per l'avvio dei negoziati di adesione, ad oltre quarant'anni dalla sua richiesta di entrare nella Comunità Economica Europea presentata nel luglio 1959. I leader europei sono stati motivati dalle impressionanti riforme a cui la Turchia si è sottoposta, a seguito del suo riconoscimento come Stato candidato, avvenuto a Helsinki nel dicembre 1999. Dopodiché, il governo turco ha intensificato ulteriormente i suoi sforzi al fine di trasformare il Paese in una democrazia moderna e partecipativa e di soddisfare, sotto tutti gli aspetti, i criteri politici di Copenaghen. Si può a giusto titolo affermare che la Turchia sta vivendo una “rivoluzione silenziosa”, anche se ci vorrà ancora del tempo prima che gli effetti del cambiamento in atto vengano percepiti dall'intera società turca e riconosciuti ampiamente dall'opinione pubblica al di fuori del Paese.

Le decisioni adottate dal Consiglio Europeo nel 1999 e 2002 in merito all'adesione della Turchia sono state in linea con le posizioni ufficiali ripetutamente assunte dai governi europei nei precedenti quarant'anni. Mai è stata apertamente messa in dubbio l'eleggibilità della Turchia a divenire membro dell'Unione. Al contrario, essa è stata confermata in modo esplicito in più occasioni; ma alla Turchia è stato detto, contemporaneamente, che le condizioni politiche ed economiche del momento non consentivano l'inizio dei negoziati di

adesione. Di conseguenza, il messaggio dei governi europei è stato che la Turchia venisse accolta nell'Unione, la data di adesione dipendendo unicamente dall'adempimento dei criteri per l'accesso.

Forse non è una coincidenza il fatto che alcune questioni fondamentali abbiano iniziato ad essere sollevate solo dopo che il Paese è stato ufficialmente dichiarato Stato candidato, trasformando l'adesione da una prospettiva lontana in una possibilità concreta. L'allargamento dell'Unione Europea del 2004, che ha coinvolto un numero senza precedenti di Stati per lo più dell'Europa Centrale, ha rivitalizzato allo stesso tempo il dibattito sul futuro e sugli obiettivi dell'Unione. Le discussioni sulla "identità europea" e sui "limiti dell'Europa" hanno stimolato la consapevolezza su alcune delle sfide collegate all'adesione della Turchia.

Negli ultimi anni l'opinione pubblica di molti Paesi si è dimostrata particolarmente scettica di fronte alla prospettiva dell'adesione all'Unione di un grande Stato come la Turchia, situato com'è all'estremità dell'Europa, con una popolazione prevalentemente musulmana e con condizioni socioeconomiche ben al di sotto della media europea. Nel dibattito che si è aperto sull'argomento sono stati proposti e trattati vari temi. Alcuni riflettono problemi autentici; altri sono di natura più emotiva.

Nessuno può negare che l'adesione della Turchia avrebbe delle ripercussioni economiche, istituzionali e sociali di enorme rilevanza, sia per l'Unione Europea che per la Turchia stessa.

Un'ampia discussione su tali questioni è pertanto legittima e tempestiva. Dovrebbero però essere prese in considerazione anche le opportunità, altrettanto innegabili legate all'adesione della Turchia, unitamente ai costi potenziali per l'Unione Europea se le aspirazioni della Turchia dovessero essere rigettate. Abbondano stereotipi o irrigidimenti a sostegno della tesi che la Turchia non è un Paese europeo o che la sua adesione significherebbe la fine dell'Unione Europea.

Alcuni sollevano lo spettro di un'invasione musulmana dell'Europa, che potrebbe distruggere la cultura e la civilizzazione europea. Al fine di facilitare una discussione costruttiva su questa complessa questione, tali approcci devono essere evitati.

Se il Consiglio Europeo dovesse convenire, entro l'anno in corso, dell'apertura dei negoziati è possibile che il processo di adesione potrebbe essere accompagnato da un dibattito pubblico

Il messaggio coerente dei governi europei è stato che la Turchia sia accolta nell'Unione; la data di adesione dipenderà unicamente dall'adempimento dei criteri per l'accesso

sempre più aspro. Esiste inoltre il pericolo di una spaccatura tra le posizioni dei governi e dell'opinione pubblica in alcune parti dell'Europa; cosa che non promette bene per la ratifica di un eventuale trattato di adesione. In tale contesto, la posizione del Parlamento Europeo sarà di particolare importanza.

Sulla base di tali considerazioni, nel marzo del 2004 un gruppo di personalità europee particolarmente interessate alla questione e profondamente impegnate nel processo di integrazione, con precedenti incarichi pubblici di alto livello, hanno formato una Commissione Indipendente sulla Turchia per esaminare le principali sfide e opportunità legate alla possibile adesione della Turchia all'Unione Europea. Essi hanno tenuto regolari incontri per discutere in modo più intenso e approfondito, hanno visitato la Turchia e analizzato rapporti provenienti da varie fonti ed hanno mantenuto uno stretto contatto con le istituzioni europee. Il programma di lavoro della Commissione Indipendente deliberatamente non ha incluso questioni già sottoposte a revisione da parte della Commissione Europea, per la sua imminente Relazione sui progressi della Turchia.

Il presente rapporto espone i risultati della Commissione Indipendente sulla Turchia, che rappresentano i punti di vista personali dei suoi membri. La Commissione spera di contribuire ad un dibattito più obiettivo e razionale circa l'adesione della Turchia all'Unione Europea, che è giustamente considerata una delle sfide principali per l'Europa nei prossimi anni.

I La Turchia in Europa

“L'Unione è aperta a tutti gli Stati europei che rispettano i suoi valori e si impegnano a promuoverli congiuntamente.”

Articolo 1 del Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa

Le condizioni per l'adesione all'Unione Europea sono stabilite in tale articolo e in clausole analoghe contenute nei trattati precedenti, a partire dal Trattato di Roma del 1957. Uno Stato deve essere "europeo". Deve aderire ai valori dell'Unione indicati all'Articolo 2 del Trattato costituzionale, e precisamente al “rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e rispetto dei diritti umani”. Inoltre, il Consiglio Europeo di Copenhagen del 1993 ha stabilito criteri concreti che coprono aspetti politici ed istituzionali, l'economia e gli obblighi specifici connessi allo status di membro, compresi gli obiettivi di un'unione politica, economica e monetaria.

Un aspetto dei criteri di Copenhagen è di particolare importanza per la pianificazione temporale dell'adesione della Turchia: “La capacità dell'Unione di assorbire nuovi membri, mantenendo nello stesso tempo inalterato il ritmo dell'integrazione europea, riveste parimenti grande importanza, nell'interesse generale dell'Unione e dei Paesi candidati”.

In conclusione, l'Articolo 1 del Trattato Costituzionale deve essere interpretato come il riconoscimento del diritto dello stato candidato all'adesione, una volta soddisfatte tutte le condizioni necessarie, piuttosto che come un favore che deve essere concesso dagli Stati membri.

La Turchia è uno Stato europeo?

La risposta a questa domanda dipende da una serie di fattori: geografia, cultura, storia, le scelte effettuate dalla Turchia stessa e l'accettazione da parte degli altri Paesi europei.

Dopo il crollo dell'Impero Ottomano, il territorio turco fu ridotto a tal punto che solo il 3% ricade all'interno del continente europeo. Tuttavia l'11% della popolazione turca, nonché della capitale economica e culturale della Turchia, Istanbul, si trova all'interno di questo spazio. La Turchia è situata chiaramente sulla linea che divide l'Europa dall'Asia; il suo territorio fa parte di entrambi i continenti. Sebbene siano indubbi i confini europei a nord, ovest e sud, quelli dell'est e del sud-est rimangono più incerti e aperti all'interpretazione. È ovvio che la geografia da sola non può fornire una risposta a tale interrogativo.

I turchi entrarono in Anatolia nell'undicesimo secolo e gradualmente costituirono l'Impero Ottomano, giungendo fino alla conquista di Costantinopoli nel 1453. Essi divennero gli eredi non solamente dei bizantini e dell'Impero Romano d'Oriente, ma anche

Tutto ciò ci ricorda che la regione, che oggi rappresenta il cuore della Turchia, è stata una delle culle della civiltà europea.

della ricca cultura greco-latina e giudaico-cristiana in Anatolia. Nomi come Erodoto di Alicarnasso, "il padre della storia"; Esopo, che ha ispirato le fiabe di La Fontaine; Lucullo, il patrono del gusto; San Nicola, vescovo di Mira e antenato del nostro Babbo Natale; Creso che diventò l'uomo più ricco dell'epoca, sono legati a questa regione, a luoghi come Troia, Pergamo, Efeso e il Monte Ararat dove si fermò l'arca di Noè.

San Pietro predicò alla prima comunità cristiana ad Antiochia. Tarso fu il luogo natale di San Paolo che compì il suo primo viaggio missionario in Anatolia, estendendo la cristianità oltre i limiti del giudaismo e gettando le basi per una religione mondiale. Tutto ciò ci ricorda che la regione, che oggi rappresenta il cuore della Turchia, è stata una delle culle della civiltà europea.

Per la maggior parte della sua storia, l'Impero Ottomano rappresentò un fattore importante nella politica europea, spesso agendo da conquistatore, come la maggioranza delle potenze europee, a volte in stretta alleanza con i principali Paesi europei, come la Francia. In altri tempi l'Impero diventò un rifugio sicuro per gli oppressi e i perseguitati d'Europa, come nel 1492 quando migliaia di profughi ebrei provenienti dalla Spagna trovarono riparo in Turchia. Ciò si è riflesso sulle tradizioni dell'Impero Ottomano, dove

differenti comunità religiose vivevano insieme fianco a fianco, avendo garantiti, come contropartita per la loro lealtà, diritti e privilegi che andavano oltre il requisito coranico di trattare gli altri "Popoli del Libro" (cristiani, ebrei e zoroastriani) con una tolleranza speciale. L'Impero Ottomano faceva talmente parte della storia d'Europa che, nel 1856, alla fine della guerra di Crimea, la Sublime Porta fu invitata a prender parte al "Concerto Europeo" per decidere il destino dell'Europa, insieme ad Austria, Francia, Gran Bretagna, Prussia, Sardegna e Russia.

Il riconoscimento come potenza europea coincise con i grandi sforzi compiuti dai sultani successivi per "occidentalizzare" il loro regno a partire dai primi anni del diciannovesimo secolo, con lo scopo di instillare nuova linfa in un impero in declino. Queste riforme, fortemente ispirate dalla Francia, portarono all'abolizione di alcune tipiche istituzioni ottomane, alla modernizzazione dell'esercito, alla centralizzazione dell'amministrazione statale, alla creazione di un servizio postale, alla stampa della prima cartamoneta della Banca Ottomana, all'istruzione primaria obbligatoria compresa la fondazione della scuola del Galatasaray per apprendere la lingua francese, all'insegnamento della medicina moderna e all'adozione del nuovo codice civile e penale. Non fu una coincidenza che le riforme vennero meno proprio dopo la sconfitta della Francia per mano prussiana nel 1870 e che una controriforma fece prevalere il carattere islamico dell'impero a discapito dell'occidentalizzazione. Ciononostante il periodo delle riforme cambiò profondamente la società ottomana, anche se non raggiunse tutti i suoi obiettivi.

Negli anni seguenti restò comunque molto forte l'influenza dell'Europa, in particolare della Francia e dell'Inghilterra, che ispirò il movimento dei "Giovani Ottomani", con lo scopo di proporre un governo costituzionale e sollevare apertamente questioni di libertà e diritti politici di cittadinanza. Nel frattempo emerse l'idea di una "patria" (i Turchi preferiscono dire "madrepatria"), scindendo così il legame di fedeltà tradizionalmente attribuito al solo Sultano. Di fronte alla forte reazione da parte del sovrano, i Giovani Ottomani alla fine si ritirarono dalla scena politica per costituire la prima opposizione liberale di questo genere, volta all'istituzione di una monarchia costituzionale. Il loro ideale di libertà sopravvisse e venne assorbito dai "Giovani Turchi", i quali, sostenuti anche dall'élite occidentalizzata, scelsero il cammino della rivoluzione. Anch'essi, come gli altri movimenti politici dell'epoca, vennero fortemente

influenzati dalle scuole europee di filosofia e sociologia. L'obiettivo principale dei Giovani Turchi consisteva nel dare inizio al processo di costruzione di un'identità nazionale turca unita ad una marcata occidentalizzazione, considerata indispensabile per la sopravvivenza della Turchia.

Queste furono le fondamenta concettuali delle riforme intraprese da Mustafa Kemal Atatürk, dopo il crollo dell'Impero Ottomano e la sua vittoriosa battaglia per l'indipendenza nazionale.

Con le riforme di Atatürk, la Turchia ha iniziato a svilupparsi come Stato secolare moderno

Atatürk desiderava trasformare il suo Paese in uno Stato moderno e civilizzato. Per lui e per i turchi riformisti, la civilizzazione significava "civilizzazione occidentale": "La gente non civilizzata è condannata a rimanere sotto la dominazione di quelli che sono civilizzati. E la civilizzazione è l'Occidente, il mondo moderno, di cui la Turchia deve far parte se vuole sopravvivere. La nazione intende adottare esattamente e completamente, sia nella sostanza che nella forma, il modo di vita e i metodi che la civilizzazione contemporanea offre a tutte le nazioni".

Le riforme di Atatürk comprendevano l'abolizione del sultanato, del califfato e degli Ulema, la rinuncia alla sharia, l'adozione di un nuovo codice civile sul modello di quello vigente in Svizzera, la sostituzione dell'alfabeto arabo con quello romano, l'eliminazione delle parole di origine araba e persiana, il passaggio dal calendario lunare a quello solare, la sostituzione del venerdì con la domenica come giorno di riposo e il riconoscimento dei diritti politici alle donne. Tali misure non dovevano essere intese come mirate all'eliminazione dell'Islam e dei valori islamici dalla società turca. Il progetto di Atatürk era invece quello di porre fine alle funzioni politiche dell'Islam e al potere delle istituzioni religiose nella legislazione e nella giustizia turca, trasformando la religione in una questione di coscienza individuale; egli è riuscito in pieno nel suo progetto. Con le sue riforme, la Turchia ha iniziato a svilupparsi come Stato secolare moderno.

La Turchia e l'integrazione europea

Il Consiglio d'Europa, custode dei valori e dei principi europei, ammise la Turchia come membro a pieno titolo nell'agosto del 1949, solo pochi mesi dopo la firma del Trattato di Londra. Fu deciso che la Repubblica di Turchia possedeva le due condizioni per aderire

all'Unione: essere un Paese europeo e rispettare i diritti umani, la democrazia pluralistica e lo stato di diritto. Rispetto alla seconda condizione, la costituzione turca conteneva le garanzie necessarie.

All'epoca, la questione delle credenziali europee della Turchia non fu mai sollevata, poiché l'interesse strategico di integrare solidamente la Turchia nello schieramento occidentale, durante la Guerra Fredda, rappresentava il fattore prevalente al momento. Nel 1951 la Turchia entrò a far parte della North Atlantic Treaty Organisation (NATO) e diventò una pietra angolare nel sistema di difesa euro-atlantico. Il Paese ebbe accesso anche all'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (OECE, in seguito OCSE), alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE in seguito OSCE) e alla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS). Oggi la Turchia è un membro a pieno titolo di tutte le principali istituzioni d'Europa; l'Unione Europea rappresenta l'unica eccezione.

Nel 1959 la Turchia fece domanda per aderire alla Comunità Economica Europea (CEE). Dopo un ritardo causato dal colpo di stato militare turco del 1960, l'Accordo di Associazione, detto Accordo di Ankara, venne sottoscritto nel 1963. L'articolo 28 contiene una cauta prospettiva sull'adesione: "Quando il funzionamento dell'accordo consentirà di prevedere l'accettazione integrale da parte della Turchia degli obblighi derivanti dal trattato che istituisce la Comunità, le Parti contraenti esamineranno la possibilità di adesione della Turchia alla Comunità".

La spinta principale all'accordo fu rappresentata dal graduale consolidamento di un'unione doganale che, in funzione di quanto stabilito dal Protocollo Aggiuntivo del 1970, doveva essere finalizzata dopo un periodo di ventidue anni. Ad un Consiglio di Associazione venne affidato l'incarico di esaminare, a intervalli regolari, i progressi compiuti dall'entrata in vigore dell'Accordo di Ankara. A causa di diversi ritardi, l'unione doganale è divenuta effettiva solo nel 1996. Essa ha portato all'abolizione, ad ampio raggio, dei dazi e delle quote doganali, senza però implicare la libera circolazione di persone, servizi e capitali, inizialmente prevista.

Il 14 aprile 1987 la Turchia presentò richiesta di adesione alla Comunità Europea (CE). La Commissione Europea impiegò fino al mese di dicembre del 1989 per esprimere un parere, fatto proprio dal Consiglio Europeo due mesi più tardi, che rifiutava l'apertura dei negoziati per vari fattori. Si sostenne innanzitutto che la Comunità stessa stava vivendo dei cambiamenti di notevole entità, quale

conseguenza dell'adozione dell'Atto Unico; e che pertanto non sarebbe stato appropriato iniziare dei nuovi negoziati di adesione in quel momento. Inoltre, la situazione economica e politica della

L'idoneità della Turchia a divenire stato membro venne confermata in varie occasioni

Turchia, comprese “le conseguenze negative della disputa tra la Turchia e uno degli Stati Membri della Comunità, e anche la situazione a Cipro”, portarono la Commissione a ritenere che non sarebbe stato utile aprire subito negoziati di adesione con la Turchia.

La Commissione raccomandò, invece, una serie di misure di sostegno per la Turchia, “senza porre in dubbio la sua idoneità a divenire membro della Comunità”. Il fatto interessante fu che, sempre nel 1987, la CE rigettò su due piedi anche una richiesta di adesione da parte del Marocco, in quanto proveniente da un Paese non europeo.

Durante il decennio seguente l'idoneità della Turchia a divenire membro dell'UE venne confermata in varie occasioni dal Consiglio Europeo, dal Consiglio degli Affari Generali e dal Consiglio di Associazione. Allo stesso tempo, si evidenziava costantemente che i problemi politici ed economici del paese, comprese le performance della Turchia nel settore dei diritti umani, costituivano seri ostacoli per i negoziati di adesione. Ciò avvenne in particolare in occasione del Consiglio Europeo di Lussemburgo nel 1997, quando venne avviato il processo di adesione per i Paesi dell'Europa centrale ed orientale e per Cipro, fatta eccezione per la Turchia.

La svolta principale nei rapporti tra Turchia e Unione Europea si è verificata in occasione del Consiglio Europeo di Helsinki il 10 e l'11 dicembre 1999, quando è stato convenuto che “la Turchia è uno Stato candidato destinato ad aderire all'Unione in base agli stessi criteri applicati agli altri Stati candidati”. Con questa decisione la Turchia è stata definitivamente collocata sulla strada dell'adesione. E' stato così istituito un Partenariato di Adesione e si è deciso di monitorare i progressi in merito al recepimento dell'acquis comunitario, sulla base di relazioni annuali della Commissione Europea, che hanno stimolato e sostenuto gli sforzi riformatori della Turchia. Il processo di cambiamento ha avuto un forte impulso, portando il Consiglio Europeo di Bruxelles nell'ottobre del 2002 ad adottare le seguenti conclusioni: “La Turchia ha compiuto importanti progressi sia verso l'adempimento dei criteri politici di Copenhagen che per quanto riguarda i criteri economici e l'allineamento con l'acquis comunitario, come riportato nella Relazione Periodica della Commissione. Ciò ha avvicinato l'avvio dei negoziati di adesione

con tale Paese”. L'Unione ha inoltre incoraggiato la Turchia a proseguire il processo di riforma e a compiere ulteriori passi concreti verso la sua attuazione.

Due mesi più tardi, nel dicembre del 2002, il Consiglio Europeo di Copenhagen ha riconosciuto gli importanti progressi realizzati dalla Turchia nell'adempimento dei criteri per l'adesione, sottolineando allo stesso tempo le deficienze rimanenti, in particolar modo rispetto al processo di effettiva attuazione. In risposta alla pressante domanda della Turchia di ottenere una data di apertura dei negoziati, il Consiglio Europeo ha deciso di esaminare nel dicembre del 2004 se il Paese avrà soddisfatto i criteri politici di Copenhagen e, in caso positivo, di aprire i negoziati di adesione senza ulteriori indugi. Al fine di prestare assistenza alla Turchia, è stato rafforzato il Partenariato di Adesione aumentato significativamente il sostegno finanziario pre-accesso ed è stato deciso di estendere e approfondire l'Unione doganale CE-Turchia. Fin dall'inizio del 2003 il governo turco ha fortemente accelerato e intensificato i propri sforzi di riforma, dimostrando la propria determinazione a voler adempiere alle condizioni richieste dal Consiglio Europeo.

Le dichiarazioni e le decisioni ufficiali delle istituzioni europee nel corso degli anni, trasmettono un'impressione di grande coerenza: la Turchia sarà accolta come membro dell'Unione Europea non appena soddisfatti tutti i criteri per l'adesione. Dietro tale affermazione si nasconde, tuttavia, il fatto che molti governi europei si sono dimostrati, a più riprese, ambigui nei confronti delle ambizioni europee della Turchia, sollevando dubbi sull'adesione di tale Paese. Infatti a tal riguardo sono state sollevate numerose obiezioni: da quelle relative alle dimensioni, all'arretratezza socioeconomica del Paese e al suo scarso rispetto dei diritti umani, fino a quelle relative ai costi da mettere in conto per l'adesione, alla minaccia di un'immigrazione incontrollata o ancora all'impreparazione istituzionale dell'Unione. Tuttavia, il principale motivo di esitazione – le differenze sociali o culturali, che sono state usate come pretesto per mettere l'accento in particolare sulla dimensione religiosa – era appena menzionato e con notevole riluttanza. Nonostante tali riserve, l'importanza strategica della Turchia per l'Europa e il desiderio primario di preservare stretti rapporti hanno prevalso in ogni occasione e ciascun governo europeo, in definitiva, ha avallato le decisioni che hanno portato alla prospettiva di un ingresso della Turchia nell'Unione.

Nel frattempo, la Turchia non ha mai offerto motivo di dubitare del suo orientamento europeo: ha continuato a partecipare al processo di integrazione europea con una determinazione univoca. I turchi lamentano giustamente la persistenza delle riserve emotive nei confronti del loro Paese e il fatto che il cosiddetto "Spirito di Crociata" dei secoli passati non è ancora sparito completamente. Parafrasando Atatürk, "L'Occidente ha nutrito sempre pregiudizi nei confronti dei turchi, ma noi turchi ci siamo sempre mossi verso l'Occidente".

Oggi i dirigenti turchi sono preoccupati del fatto che "quanto più la Turchia si avvicina all'adesione all'UE, tanto più crescerà la resistenza in Europa". In tale contesto, essi tendono a minimizzare il fatto che alcuni dei problemi legati all'adesione della Turchia sono reali e gravi e che molti degli ostacoli ad una prossima adesione sono di origine interna. E' stato solo dopo le decisioni memorabili del Consiglio Europeo nel 1999 sullo status di candidato e nel 2002 sui negoziati di adesione, che il processo di riforma ha preso a muoversi a gran velocità. E' indubbio infatti che il governo turco sta attuando ora le misure necessarie con una determinazione e un'efficienza senza precedenti.

II Le opportunità

Non possono esserci dubbi sul fatto che l'adesione della Turchia all'UE porrebbe sia l'Unione che la Turchia stessa non solo davanti a serie sfide, ma anche davanti ad opportunità e benefici di notevole entità. Inoltre, devono essere presi in considerazione anche i costi dell'eventuale rifiuto della richiesta turca di aderire all'Unione, insieme ad ulteriori conseguenze negative.

Cosa ne guadagnerebbe l'Unione Europea?

L'adesione della Turchia all'Unione Europea fornirebbe una prova innegabile del fatto che l'Europa non è un "Gruppo Cristiano" chiuso. Essa confermerebbe la natura dell'Unione come società aperta e tollerante, che trae forza dalla sua diversità ed è mantenuta insieme dai valori comuni di libertà, democrazia, stato di diritto e rispetto dei diritti umani. Nel grande dibattito culturale del ventesimo secolo, troppo spesso alimentato da ignoranza e pregiudizi e condizionato da fenomeni criminali, come il terrorismo internazionale, un'Europa multietnica e multiconfessionale potrebbe inviare un forte messaggio al resto del mondo, ovvero che "lo Scontro di Civiltà" non è il destino ineluttabile dell'umanità. Fornendo un modello alternativo alla società chiusa e settaria propugnata dagli islamisti radicali, l'Europa potrebbe svolgere un ruolo inestimabile nei rapporti futuri tra "l'Occidente" e il mondo islamico. L'Unione otterrebbe ampio rispetto e credibilità, rafforzando il proprio "potere di persuasione" in molte parti del globo.

L'adesione della Turchia garantirebbe maggior visibilità alla compatibilità tra Islam e democrazia. E' vero che l'esperienza turca è unica nel suo genere, poiché si basa su radici culturali diverse: due

secoli di orientamento occidentale e la trasformazione rivoluzionaria di Atatürk in una democrazia secolare; questo non può semplicemente essere trasferito ad altri Paesi islamici. Il successo dell'adesione della Turchia nel processo di integrazione europeo mostrerebbe, comunque, al mondo islamico che è possibile trovare delle risposte al dilemma di come combinare credi e tradizioni religiose con i principi, universalmente accettati, delle società moderne.

In un momento in cui l'Unione Europea è impegnata ad assumere maggiori responsabilità nella politica mondiale, l'adesione della Turchia rafforzerebbe considerevolmente le capacità dell'Unione di agire in qualità di attore di politica estera. Sia la nuova strategia di sicurezza dell'Unione Europea, "Un'Europa sicura in un mondo migliore" (adottata nel dicembre 2003) che il concetto di "Europa ampliata – nuovi vicini", sviluppato dalla Commissione Europea e dal Parlamento Europeo, hanno posto una grande enfasi sull'importanza della periferia meridionale per la sicurezza in Europa, evidenziando la necessità di garantire stabilità nelle vicinanze del continente. Grazie alla sua posizione geo-strategica, la Turchia aggiungerebbe nuove dimensioni agli sforzi di politica estera compiuti dall'Unione in regioni di vitale importanza come il Medio Oriente, il Mediterraneo, l'Asia Centrale e il Caucaso Meridionale.

Nel Medio Oriente, un'area di particolare interesse per l'Europa sia per ragioni storiche che per il suo impatto sulla sicurezza europea, l'Unione ha molto da guadagnare in termini di profilo e di status. Sebbene sia il maggiore fornitore di aiuti ai Palestinesi ed abbia forti legami commerciali con Israele e con gli Stati arabi, l'Europa ha svolto finora un ruolo modesto nella ricerca di una soluzione al conflitto israelo-palestinese. Esistono buoni argomenti a favore di un ruolo più efficiente e incisivo dell'Europa, senza intenzione alcuna di sfidare la leadership degli Stati Uniti d'America in tale complessa questione. La Turchia intrattiene buoni rapporti con entrambe le parti e gode di credibilità in Israele e nel mondo arabo. La sua adesione accrescerebbe senza alcun dubbio il peso dell'Unione nel Medio Oriente, che potrebbe essere coinvolto in sforzi comuni per il ripristino della pace e per la stabilizzazione di questa regione strategicamente critica.

Opportunità simili si presentano nel bacino del Mar Nero, nel Caucaso Meridionale e nell'Asia Centrale, dove l'Unione Europea ha mantenuto un profilo basso in passato ma dove la Turchia, per motivi di natura geografica, culturale, religiosa e linguistica, ha

invece svolto un ruolo attivo. Come parte del "Processo di Barcellona", la Turchia, insieme a Malta e Cipro, potrebbe garantire nel Mediterraneo lo slancio necessario a questa collaborazione finora assai deludente.

In generale si prevede che l'adesione turca porterà a politiche europee più forti sulle regioni del sud, aggiungendo alla "Dimensione Settentrionale", iniziata dalla Finlandia, una nuova e potente "Dimensione Meridionale". Ciò non dovrebbe essere considerato come un pericolo, bensì come un'opportunità. La teoria, a volte sostenuta, secondo cui l'adesione della Turchia coinvolgerebbe direttamente l'Europa nei conflitti mediorientali è poco convincente. Gli sviluppi in questa regione turbolenta hanno già profonde ripercussioni sulla stabilità e la sicurezza in Europa, che l'UE allacci o meno rapporti diretti con Paesi come Iraq, Iran e Siria. La Turchia, con la sua posizione cruciale nel cuore della regione eurasiatica e in qualità di pilastro occidentale del vasto Medio Oriente, può essere di indiscutibile beneficio all'azione europea in quest'area.

Per l'emergente Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD), le considerevoli capacità militari della Turchia e il suo potenziale in qualità di avamposto potrebbero rappresentare un fattore di grande importanza. Negli anni la Turchia ha dato un considerevole contributo alle operazioni internazionali di peacekeeping, comprese quelle condotte in Croazia, Bosnia-Erzegovina e Kosovo ed ha partecipato alle missioni militari e di polizia condotte dall'UE in Macedonia (FYROM). Fino al dicembre del 2002 il Paese ha guidato l'International Security Assistance Force (ISAF) in Afghanistan. L'intesa con la Turchia fino all'accordo completo raggiunto nel 2002 sui rapporti UE-NATO, ha consentito la collaborazione nella gestione delle crisi militari, superando gli ostacoli all'implementazione dell'agenda "Berlin Plus".

Inoltre, la Turchia ha preso parte attivamente al lavoro della Convenzione sul futuro dell'Europa, con l'intenzione di contribuire al miglioramento dell'efficienza e delle capacità della PESD per rispondere alle attuali sfide di sicurezza internazionale. In qualità di uno dei più forti paesi membri della NATO, con un chiaro orientamento verso la PESD, la Turchia sarebbe di grande utilità per il sistema di difesa europea. Allo stesso tempo, per quanto riguarda le nuove minacce alla sicurezza e alla stabilità come il terrorismo internazionale, il crimine organizzato, il commercio degli esseri umani e la migrazione illegale, l'adesione della Turchia all'UE

porterebbe ad una collaborazione più stretta e reciprocamente fruttuosa sia nel settore della giustizia che degli affari interni.

Oltre che a rafforzare il ruolo dell'Unione nel campo politico e della sicurezza, la Turchia potrebbe fornire un valore aggiunto al peso economico dell'Europa nel mondo. Anche se continuerà a soffrire di deficit e squilibri per alcuni periodi a venire, l'economia turca gode di un grande potenziale. Il Paese ha vaste dimensioni, possiede risorse notevoli ed una forza lavoro giovane, ben formata e altamente qualificata. Con una popolazione attuale di quasi settanta milioni di persone e un potere d'acquisto che si prevede aumenterà costantemente, il potenziale turco, come mercato di sbocco per le merci provenienti dagli Stati membri dell'UE, risulterebbe di enorme importanza.

La costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, per l'importanza acquisita dal bacino del porto caspiano come una delle fonti di petrolio e gas naturale più vaste del mondo, evidenzia il ruolo della Turchia come Paese chiave per il transito dei rifornimenti energetici. Inoltre, la posizione geopolitica e gli stretti rapporti con le decine di milioni di turcofoni dei Paesi confinanti potrebbero contribuire ad assicurare l'accesso europeo ad un enorme quantità di risorse dell'Asia Centrale e delle regioni della Siberia, rendendo così la Turchia un fattore vitale per la sicurezza dell'accesso europeo alle forniture energetiche provenienti dal Medio Oriente, dal Mar Caspio e dalla Russia. In questo contesto, l'importanza decisiva della Turchia per la fornitura idrica ai vicini Paesi del Medio Oriente sarebbe un notevole valore aggiunto.

La Turchia ha bisogno dell'Europa

Il Primo Ministro Recep Tayyip Erdogan ha evidenziato ripetutamente che la Turchia deve intraprendere riforme radicali per il suo stesso interesse e non soltanto per "piacere a Bruxelles". Questa è una posizione giusta e lungimirante. Non vi sono dubbi, tuttavia, sul fatto che la prospettiva realistica dell'adesione all'UE e la necessità concomitante di soddisfare i criteri politici di Copenhagen entro dicembre 2004, per garantire l'avvio dei negoziati di adesione, abbiano agito da catalizzatori per il processo di riforme intrapreso dal governo turco negli ultimi anni.

Impressionanti sono infatti i progressi raggiunti finora grazie ad un vasto numero di emendamenti costituzionali e ad otto "pacchetti

di armonizzazione" legislativa. Le misure adottate comprendono l'abolizione della pena di morte, limiti giuridici alla tortura e ai maltrattamenti ed una riforma del sistema di detenzione. Per quanto concerne la libertà di espressione, di associazione e dei mezzi di comunicazione, sono state abolite molte leggi tristemente note che giornalisti, studiosi e attivisti dei diritti umani hanno pagato con la loro libertà; sono state tolte restrizioni draconiane e sono stati introdotti provvedimenti che mirano a garantire maggiore responsabilità e trasparenza. I Tribunali di Sicurezza dello Stato, fonte di violazioni sistematiche dei diritti umani, sono stati aboliti. In tale contesto, un importante provvedimento riguarda il riconoscimento da parte della Turchia della preminenza della legislazione internazionale sui diritti umani rispetto alle leggi nazionali e dei pareri espressi dalla Corte Europea per i Diritti Umani, come base per nuovi processi, rispetto alle delibere dei tribunali turchi.

Sono stati fatti progressi nello snellimento dell'amministrazione pubblica e del governo, nel rafforzamento del ruolo del parlamento e nella promozione dell'uguaglianza dei sessi, dei diritti e delle libertà religiose. I doveri, i poteri e il funzionamento del Consiglio Nazionale di Sicurezza (CNS) sono stati oggetto di emendamenti sostanziali che hanno creato un quadro di relazioni tra civili e militari più vicino alla pratica accettata negli Stati membri dell'Unione Europea. Queste ed altre misure, compreso il pieno controllo parlamentare sulle spese militari, dovrebbero ridurre ulteriormente l'interferenza militare nel processo politico del Paese.

L'abbandono dello stato di emergenza, che ha limitato per 25 anni le libertà fondamentali nel sud-est della Turchia, ha portato ad un significativo miglioramento della qualità della vita dei curdi che abitano in quella regione. Anche la legalizzazione delle radio, delle televisioni, dell'istruzione in lingue diverse dal turco e l'affermazione di una maggiore tolleranza delle attività culturali delle minoranze dovrebbero avere effetti benefici sui rapporti interetnici.

Può essere sostenuto a giusto titolo che la Turchia ha varato più riforme negli ultimi due anni che in tutto il decennio precedente. Il sistema politico e legale del Paese ha subito profondi cambiamenti. In considerazione di questo e dei grandi progressi registrati sul piano della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto, l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha deciso, nel corso della sua ultima sessione primaverile, di porre fine alla procedura di monitoraggio applicata alla Turchia dal 1996. Oltre a

La Turchia ha varato più riforme negli ultimi due anni che in tutto il decennio precedente

questi risultati, tuttavia, è necessario compiere precisi sforzi per garantire l'effettiva attuazione della nuova legislazione in tutte le strutture statali e in tutte le parti del Paese. Con particolare riguardo allo stato di diritto, ai diritti delle minoranze etniche e religiose e ai rapporti tra civili e militari, le misure legislative devono tradursi in un cambiamento di mentalità e di condotta da parte di tutti i soggetti coinvolti. A tal fine, il Gruppo di Monitoraggio istituito dal governo sta svolgendo un ruolo molto utile. Allo stesso tempo, un ininterrotto impegno europeo e un'azione di monitoraggio della Commissione Europea sono di importanza vitale per il processo di riforma che dovrà seguire.

I cittadini curdi della Turchia hanno ampiamente beneficiato delle riforme e sono, pertanto, tra i difensori più accaniti dell'adesione della Turchia all'Unione. Un fallimento del processo di adesione comporterebbe una grave battuta d'arresto per le aspirazioni della corrente principale dei curdi turchi di trovare una collocazione adeguata e soddisfacente all'interno della loro madrepatria. Significherebbe fare il gioco dei gruppi estremisti che intendono impedire con la violenza una positiva conclusione degli sforzi finalizzati al raggiungimento di un accordo. In tale contesto, deve essere preso in considerazione anche l'impatto, sulla stabilità dell'intera regione, del destino complessivo dei curdi, che essi siano residenti in Turchia o negli Stati vicini come l'Iraq.

Sebbene la risoluzione del problema di Cipro non sia un requisito indispensabile per l'apertura dei negoziati di adesione con la Turchia, una tempestiva riunificazione dell'isola avrebbe dato una forte spinta alle aspirazioni della Turchia. L'attitudine costruttiva del governo turco e il suo forte appoggio agli sforzi del Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, sono stati ampiamente considerati e apprezzati. Quali che siano gli sviluppi che si verificheranno a Cipro nei prossimi anni, si può ragionevolmente prevedere che, alla fine, l'adesione della Turchia all'UE porterebbe anche alla fine della divisione dell'isola.

I rapporti tra la Turchia e la Grecia hanno continuato a migliorare negli ultimi anni e la Grecia oggi sostiene l'adesione della Turchia nell'UE. Si stanno compiendo sforzi per risolvere un certo numero di contenziosi bilaterali e tra i rispettivi ministri degli esteri sono in atto discussioni di carattere esplorativo sulle dispute nel Mare Egeo. È probabile che l'apertura dei negoziati di adesione con la Turchia faciliti notevolmente la ricerca di soluzioni in tale contesto.

Allo stesso modo, il riavvicinamento della Turchia all'UE dovrebbe avere effetti benefici sui rapporti con gli altri Stati vicini. In particolare, per quanto riguarda l'Armenia, si può sperare nella possibilità di un'apertura dei confini e di un miglioramento dei rapporti bilaterali, nonché nel riconoscimento da parte della Turchia dei tragici eventi del passato in uno spirito di riconciliazione europea.

In considerazione degli enormi sforzi compiuti dal governo e dalla società turca per adeguarsi agli standard europei in tutti i loro aspetti, vi è in Turchia una grande aspettativa che, per la fine dell'anno, venga fatto un irreversibile passo in avanti verso l'adesione all'Unione. Una decisione negativa da parte del Consiglio Europeo sarebbe considerata come una conferma della percezione, profondamente radicata in Turchia, di un rifiuto da parte dell'Europa, che si avvale di una non perfetta conformità ai criteri di adesione come alibi per nascondere la vera ragione di un eventuale rifiuto: le differenze religiose e culturali. L'erosione del sostegno dell'opinione pubblica e la probabile emergenza di una più incisiva opposizione alla prospettiva dell'adesione potrebbero indebolire in modo decisivo il governo di Erdogan e arrestare il processo di trasformazione. Allo stesso tempo, dovrebbe essere evidente che la Turchia non possiede un'alternativa praticabile all'integrazione con l'Europa. La possibilità di una grande alleanza con i Paesi dell'Asia Centrale o con la regione del Mar Nero è pura illusione. È per questo motivo che la classe politica e la società turca hanno regolarmente rivolto la loro attenzione all'Europa. Se le speranze turche verranno deluse, si deve prevedere un rafforzamento degli ultranazionalisti nonché delle correnti islamiste, che porterebbero ad una crescente instabilità e alla riaffermazione di un ruolo più centrale da parte dell'establishment militare.

III Le sfide

La Turchia è un paese grande, povero e musulmano. Questi tre fattori rendono l'adesione della Turchia all'UE una delle sfide principali dei prossimi anni, sollevando preoccupazioni e resistenze in molte parti d'Europa.

L'impatto sull'UE

Se i negoziati di adesione dovessero avere inizio nel 2005 e se, supponiamo, essi dovessero essere lenti e difficili, l'accesso della Turchia all'UE non potrebbe essere possibile prima di dieci anni. Per quella data, sia l'Unione Europea che la Turchia avranno intrapreso cambiamenti ancora maggiori. Si prevede che nel 2015 l'UE avrà almeno 28 membri (comprese Bulgaria, Romania e Croazia) con la prospettiva dell'adesione degli altri Stati balcanici in funzione degli sviluppi politici ed economici della regione. Vi saranno modifiche costituzionali che consentiranno alle istituzioni europee di adattarsi meglio alle esigenze di un'Unione allargata e, verso la fine delle prospettive finanziarie 2007-2013, vi sarà l'opportunità di indirizzare e rivedere le politiche regionali ed agricole dell'Unione, alla luce delle esperienze avute con i nuovi Stati membri.

Nel frattempo, la Turchia avrà approfondito e ampliato la propria trasformazione; per ottenere i migliori risultati dei negoziati di adesione essa si sarà già impegnata a soddisfare tutti i criteri necessari per diventare membro dell'UE. Si prevede che l'apertura dei negoziati darà una forte spinta all'economia turca, migliorando la relativa posizione della Turchia rispetto ai Paesi dell'UE, in particolare con i nuovi membri. Nonostante il tasso di natalità registri un declino, la popolazione turca entro il 2015 supererà gli ottanta milioni di abitanti, quasi lo stesso dato previsto per la

Germania, e costituirà circa il 14% di tutta la popolazione dell'UE.

In vista delle molte incognite sul futuro sia dell'Unione che della Turchia, è difficile prevedere con certezza quale effetto potrebbe sortire l'adesione turca sul funzionamento delle istituzioni europee, sul progetto di unione politica e sulle politiche finanziarie dell'Unione. È ovvio che le modifiche istituzionali basate sulla consistenza della popolazione daranno alla Turchia un peso considerevole, alla pari con gli attuali "quattro grandi" (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia). In particolare, ciò è vero per il Parlamento Europeo: se i suoi 732 seggi sono distribuiti in modo proporzionale, tenendo in considerazione le nuove adesioni, si prevede che la Turchia e la Germania ne occuperanno 82 ciascuno. Tuttavia l'impatto di questa significativa rappresentanza verrebbe molto ridimensionato dal fatto che le votazioni all'interno del Parlamento Europeo riflettono normalmente gli schieramenti politici, piuttosto che le posizioni nazionali degli Stati membri.

Per quanto concerne il voto in seno al Consiglio Europeo, il sistema di voto a doppia maggioranza del nuovo Trattato costituzionale richiede, nella maggior parte dei casi, il 55% dei membri che rappresentino il 65% del totale della popolazione dell'UE, affinché una decisione venga approvata. Ciò rompe un delicato equilibrio tra il principio dell'uguaglianza degli Stati membri e il riconoscimento del loro differente peso demografico. Nel primo caso, la Turchia assumerebbe la stessa posizione del Lussemburgo o di Malta, mentre nel secondo, quella della Germania e degli altri grandi Paesi, contribuendo notevolmente alla formazione di minoranze in grado di paralizzare il processo decisionale.

Dall'altro lato, il mantenimento del principio del consenso in importanti aree di azione dell'UE, in particolare nella politica estera e di sicurezza, nella politica di difesa e nella politica fiscale, riduce la rilevanza delle dimensioni della popolazione degli Stati membri per il processo decisionale dell'Unione. Né crediamo che l'adesione della Turchia avrà un impatto sulla composizione della Commissione Europea poiché, prima di allora, si dovrà attuare la decisione di ridurre il numero dei Commissari e di introdurre la rotazione su base paritaria.

Rispetto ai tre temi ricorrenti nelle dinamiche dell'UE – Stati grandi contro Stati piccoli, poveri contro ricchi e federalisti contro intergovernamentalisti – l'impatto della Turchia è più semplice da prevedere. Rafforzerebbe il gruppo dei grandi Paesi, raddrizzando un

equilibrio che ha conosciuto grandi cambiamenti con l'adesione degli Stati di dimensioni ridotte nei precedenti allargamenti. A causa della sua debole economia, l'entrata della Turchia produrrebbe un abbassamento degli standard economici medi nell'Unione, rendendo l'UE, nel complesso, più povera e aumentando le richieste agli Stati membri più ricchi. Infine, si prevede che la Turchia sosterrà l'approccio intergovernativo, favorendo il mantenimento dello status quo per quanto riguarda l'equilibrio tra le istituzioni europee.

Si è discusso molto sul rischio che l'adesione della Turchia comporti la fine dell'unione politica e della visione di un'Europa unita. È certamente vero che l'adesione di un grande Paese musulmano, che gode di una posizione geopolitica unica e di forti interessi in regioni come Asia Centrale, Caucaso Meridionale e Medio Oriente, altererà il profilo dell'Unione e ne influenzerà l'orientamento della politica estera. Tuttavia, per quanto riguarda la questione fondamentale della "finalità europea", va tenuto presente che il progetto europeo è cambiato ad ogni fase di allargamento, a partire dal primo del 1973, quando la Gran Bretagna, la Danimarca e l'Irlanda aderirono alla Comunità Europea.

La stretta unione politica che, con il tempo, sarebbe potuta divenire realtà tra i sei Paesi fondatori, è ormai difficile da prevedere per un gruppo così eterogeneo come quello composto attualmente dai venticinque stati membri, pur rimanendo una prospettiva possibile per gli europeisti più convinti. È argomento di discussione se le profonde divisioni tra gli Stati membri sul futuro dell'Unione possano essere superate, nel miglior modo possibile, da un sistema di integrazione a differenti velocità o dal perseguimento dell'approccio pragmatico che negli ultimi decenni ha portato avanti il processo in modo costante ma spesso eccessivamente lento. In tale contesto l'adesione turca, a fronte dell'adesione dei dieci nuovi membri, potrebbe portare un cambiamento qualitativo della situazione complessiva.

Considerando il comportamento della Turchia in seno ad altre organizzazioni internazionali, si può prevedere un suo atteggiamento responsabile e cooperativo verso le istituzioni europee, insieme al convinto perseguimento dei suoi interessi. In qualità di Paese candidato, la Turchia è stata particolarmente attenta a condurre una politica estera compatibile con le posizioni dell'UE. Ciò è stato riconosciuto dalla Commissione Europea nella sua Relazione sui progressi del 2003, quando di è affermato che "nel settore della politica estera e di sicurezza, la posizione della Turchia ha continuato

ad allinearsi con quella dell'Unione Europea" e che essa "ha svolto un ruolo costruttivo all'interno del quadro della PESD". Ciononostante è in questo campo che la Turchia potrebbe avere l'impatto più forte, rafforzando l'attenzione dell'Unione sulle regioni vicine del sud-est (comprese nel nuovo concetto dell'Unione di un'Europa ampliata, a causa della loro importanza vitale per la sicurezza in Europa).

Per quanto concerne i costi finanziari dell'adesione della Turchia, è impossibile, in questo momento, fare previsioni concrete. Alcune proiezioni di recente pubblicazione si sono basate sulle attuali politiche dell'UE e sull'attuale andamento dell'economia turca e, pertanto, si dimostrano altamente aleatorie. La natura e la quantità dei trasferimenti a beneficio della Turchia dipenderanno da un numero di fattori mutevoli, come i meccanismi delle politiche regionali ed agricole dell'UE e le prospettive finanziarie in essere al momento dell'adesione. È probabile che il bilancio dell'Unione verrà coperto ad una percentuale tra l'attuale 1,24% del PIL dell'UE e l'1% proposto dai sei principali membri contribuenti, rendendo impossibile "un'esplosione" del bilancio stesso. Inoltre, la restrizione dei trasferimenti ad un massimo del 4% del PIL del Paese beneficiario, considerato il limite della capacità di assorbimento, potrebbe continuare ad essere applicata. Infine, alla luce delle crescenti necessità dei nuovi Stati membri, rimane una questione aperta: capire fino a che punto il principio di solidarietà continuerà ad essere applicato nell'Unione.

Da parte turca, molto dipenderà dallo sviluppo economico del Paese nei prossimi dieci anni. Molti esperti credono che la fiducia generata dai negoziati di adesione porterebbe benefici immediati, un afflusso di investimenti esteri diretti, tassi di crescita sostenuti dal 5% al 6% e l'eliminazione delle crisi periodiche che hanno tormentato l'economia turca. Dall'altro lato, l'ampio settore agricolo della Turchia rimarrà un grave problema, nonostante la sua costante e continua contrazione, così come i grandi squilibri e le disparità regionali tra le aree urbane e rurali. In considerazione dei molti fattori imponderabili, legati ai coinvolgimenti finanziari dell'adesione della Turchia, la sola previsione che possa ragionevolmente essere fatta in questo momento è che la Turchia sarebbe candidata ad una assistenza di considerevole entità. I dettagli dipenderanno, tuttavia, dalle circostanze che prevarranno al momento dell'accesso e dall'esito dei negoziati di adesione.

Il fattore musulmano

La prospettiva dell'adesione della Turchia all'UE provoca notevoli disagi tra molti europei, a causa della predominanza della popolazione musulmana nel Paese, spesso percepita come portatrice di tradizioni sociali e culturali estranee ai valori europei. Inoltre, si teme che l'Islam politico, ricorrendo ampiamente al sistema democratico e non avendo più freni dalle istituzioni militari che ne possano indebolire l'influenza, riesca ad arrivare al potere in Turchia e quindi ottenere il controllo di un importante Stato membro dell'UE.

Non si può negare che in alcune parti della società turca continuano ad essere applicate pratiche tradizionali di abuso nei confronti di donne e ragazze. Tali abusi comprendono violenze domestiche, "crimini d'onore", matrimoni combinati e un livello di scolarizzazione inadeguato per le ragazze, che determinano un elevato tasso di ignoranza femminile e l'esclusione delle donne dai posti di lavoro e dalle cure mediche. Come i co-relatori della Commissione per il rispetto degli obblighi e degli impegni degli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno indicato nel loro rapporto presentato all'inizio dell'anno in corso, sembra esserci un grande muro divisorio tra la Turchia moderna e quella tradizionale e tra l'Occidente e l'Oriente, per quanto riguarda i diritti delle donne. Circa il 95% dei crimini d'onore registrati sono commessi nella regione orientale e sud-orientale della Turchia, dove il tasso di suicidio tra le donne, apparentemente imposto come alternativa all'omicidio per mano di un membro della famiglia o alla fuga da un matrimonio forzato, è due volte più elevato che altrove. Certamente questa situazione è intollerabile in uno Stato moderno e non può essere giustificata dalle tradizioni sociali e culturali o dalla mancanza di uno sviluppo economico nella regione.

D'altra parte, le autorità turche hanno promesso fermezza nell'eliminare totalmente queste pratiche che appartengono ormai ad un'altra epoca. Il Parlamento ha revocato un certo numero di provvedimenti legali che ne favorivano la continuazione. Gli "omicidi d'onore" e altri problemi che le donne devono affrontare sono oggetto di intensi dibattiti nei mezzi di comunicazione e nella società, predisponendo la base per un cambiamento in tutto il Paese.

Per quanto concerne il ruolo politico dell'Islam, la natura del sistema secolare imposto da Atatürk, dopo la fondazione della Repubblica di Turchia, dovrebbe essere compresa in modo adeguato

e appropriato. Il suo concetto potrebbe essere stato ispirato dal principio francese di 'laïcité', ma in nessun modo intende una separazione tra Stato e Chiesa, come è avvenuto in Francia. In Turchia il secolarismo assume il significato di relegazione del credo religioso alla sfera privata e l'eliminazione delle leggi coraniche dalla vita pubblica. Le istituzioni islamiche rimangono sotto il controllo dello Stato; il governo supervisiona le strutture religiose e la formazione scolastica, regola il funzionamento delle moschee e le fondazioni religiose caritatevoli, comprese scuole, ospedali e orfanotrofi, ed impiega imam locali e provinciali nel servizio civile.

Dopo l'adozione del sistema multipartitico nel 1946 e la rappresentanza politica dell'Islam in tale sistema, il dibattito sul ruolo della religione nello Stato turco è divenuto sempre più intenso

Il sistema secolare è sostenuto dalla stragrande maggioranza della popolazione turca

ed astioso, provocando tensioni politiche, l'intervento militare e il divieto di partiti "islamici". La discussione si svolgeva essenzialmente tra "islamisti", che si appellavano ad un ruolo più visibile della religione nella vita pubblica come qualcosa di normale in un Paese musulmano e come un diritto democratico, e

"secolaristi" che consideravano tali richieste come un tentativo di instaurare uno Stato teocratico e come una seria minaccia al principio fondamentale della Repubblica di Turchia.

In vista di una possibile adesione della Turchia all'Unione Europea, è legittimo domandarsi come si sia trasformato il secolarismo, fortemente radicato nella società turca, ottanta anni dopo il suo concepimento e se esista realmente il pericolo che il sistema politico turco possa essere trasformato, attraverso una serie di processi democratici, in maniera tale da divenire incompatibile con gli standard europei.

Un'inchiesta, pubblicata nel 2000 e condotta da TESEV, il principale think tank turco, conferma le certezze del governo turco e di molti rappresentanti della società civile che "il sistema secolare è sostenuto dalla stragrande maggioranza della popolazione turca". In particolare, la maggioranza delle persone che si considerano musulmani devoti si sforzano di adempiere agli obblighi imposti dalla loro religione, senza credere che la religione debba svolgere un ruolo nella vita politica. Lo studio rivela anche forti correnti conservatrici, soprattutto su questioni relative ai sessi e al loro rapporto diretto con la formazione scolastica: poiché si registra un aumento del livello di scolarizzazione, si stanno riducendo le espressioni più chiuse di religiosità e conservativismo e stanno

guadagnando importanza i moderni valori civici. Per quanto concerne l'identità, la maggior parte delle persone si identifica prima come turco e solo dopo come musulmano.

Non possono esserci dubbi sul fatto che, come in qualsiasi altra democrazia, non può essere escluso in maniera assoluta e totale il rischio che gruppi estremisti abusino del processo democratico turco per i loro scopi. D'altronde, il sistema secolare della Turchia sembra fermamente radicato nella società turca, così come lo è l'orientamento del Paese verso l'Europa e l'Occidente. Il completamento del processo di riforme del governo, la progressiva modernizzazione e l'ancoraggio della Turchia all'unione delle democrazie europee sarebbe quindi il modo migliore di produrre un cambiamento di mentalità nelle parti più arretrate della società e di salvaguardare il sistema politico secolare della Turchia.

L'opinione pubblica

L'imminente decisione sull'apertura dei negoziati di adesione con la Turchia hanno provocato forti reazioni in molte parti d'Europa, sia da parte dell'opinione pubblica che delle leadership politiche. Mentre in alcuni Paesi l'atteggiamento generale nei confronti dell'adesione turca sembra essere favorevole, in altri si manifesta una chiara opposizione. Tuttavia, sono stati condotti attendibili sondaggi d'opinione sulla questione solo in pochi Paesi e non è disponibile una panoramica completa delle attitudini e delle motivazioni dei cittadini dell'UE. In particolare si sa poco delle correnti di opinione nei nuovi Stati membri. I loro governi sono cauti, preferendo attendere l'imminente rapporto e la raccomandazione della Commissione prima di prendere una posizione.

Ad oggi, lo scetticismo sembra più forte nei Paesi con consistenti minoranze turche, soprattutto in Germania, Francia, Austria, Paesi Bassi e Belgio. Ciò indica che la Turchia viene vista alla luce dell'esperienza degli immigrati turchi, che spesso hanno difficoltà ad integrarsi nelle società dei Paesi ospitanti. I fattori principali che determinano un atteggiamento negativo nei confronti dell'adesione turca all'UE sono costituiti da "differenze culturali", comprese la dimensione religiosa, la vastità della popolazione del Paese e il timore di nuovi flussi migratori. Più prosaicamente, esiste una scarsa inclinazione ad accettare oneri finanziari aggiuntivi al fine di elevare l'economia turca agli standard europei.

Se a dicembre del 2004 il Consiglio Europeo dovesse approvare l'apertura dei negoziati, in alcuni Paesi potrebbe verificarsi una spaccatura ancora più profonda tra la politica del governo e l'opinione pubblica. Tale divisione non influenzerebbe direttamente i negoziati; tuttavia, essa potrebbe acuirsi e divenire un problema grave prima della ratifica di un eventuale trattato di adesione. Nel tempo a disposizione, i governi interessati, la Commissione Europea e la Turchia stessa dovrebbero compiere sforzi considerevoli per risolvere le preoccupazioni legittime ma anche le incomprensioni e le ansie, in modo da produrre un'inversione di tendenza nell'opinione pubblica.

Mantenere lo slancio riformistico

La reale prospettiva europea offerta alla Turchia dalle decisioni del Consiglio Europeo nel 1999 e nel 2002, associata alla grande vittoria elettorale del partito "Giustizia e Sviluppo" (AKP) del novembre 2002 e al forte sostegno all'adesione all'Unione Europea da parte della popolazione turca, hanno offerto un'opportunità per le riforme che il governo di Recep Tayyip Erdogan sta sfruttando. Ciononostante è ragionevole affermare che tali cambiamenti ad ampio raggio nel sistema politico e legale della Turchia, che riguardano un'ampia varietà di interessi costituiti nonché la profonda trasformazione della società turca, stanno sollevando risentimenti in molte regioni. L'opposizione all'entrata nell'UE, o piuttosto alle riforme necessarie per ottenerla, non può essere sottovalutata. Nazionalisti, islamisti, parte dell'establishment civile e militare e kemalisti tradizionali non hanno rinunciato alla loro resistenza e stanno solo prendendo tempo.

Neanche il sostegno dell'opinione pubblica può essere dato per scontato. I recenti sondaggi mostrano che, qualora venisse indetto un referendum in questo momento, circa il 75% dell'elettorato voterebbe a favore dell'adesione, soprattutto in previsione di importanti benefici economici per il Paese. Emergono tuttavia anche aspetti contraddittori; le risposte ad altre domande indicano infatti la persistenza di un forte euroscetticismo tra la popolazione turca. Le ansie riguardano la possibile perdita dell'identità nazionale e religiosa, l'erosione dei valori tradizionali e l'indebolimento dell'indipendenza e della sovranità turca. Inoltre, esiste un timore diffuso di venire esclusi dall'Europa e la percezione che alla Turchia

vengano imposte condizioni di adesione molto più rigide rispetto agli altri Paesi candidati.

Al fine di prevenire un capovolgimento dell'opinione pubblica e di consentire il prosieguo del processo riformatore, è quindi di importanza vitale che venga mantenuto lo slancio del cammino della Turchia verso l'adesione all'Unione Europea. Una decisione da parte

Come nei precedenti processi di adesione, l'avvio dei negoziati non metterà fine al processo di trasformazione

del Consiglio Europeo, a dicembre, che indichi una data ravvicinata per l'apertura dei negoziati di adesione, sarebbe sufficiente per dissipare gli antichi dubbi sulle reali intenzioni dell'Europa e sul rapido cambiamento della società turca. Allo stesso tempo, l'opinione pubblica in Turchia deve rendersi conto che, come nei precedenti processi di adesione, l'avvio dei negoziati non metterà fine al processo di trasformazione. Piuttosto, richiederà l'intensificazione degli sforzi di riforma e la loro estensione ad altre aree come l'economia. L'UE continuerà a monitorare da vicino i progressi compiuti, finché non verrà presa la decisione definitiva sull'adesione.

IV Migrazione e demografia

Il numero degli immigrati turchi che vivono nei Paesi dell'Unione Europea oggi si aggira intorno ai 3,8 milioni, con una maggioranza (2,6 milioni) in Germania e con gruppi consistenti in Francia, nei Paesi Bassi, in Austria e in Belgio. L'immigrazione su larga scala dalla Turchia ha origine negli anni '60 e nei primi anni '70, quando i governi europei, mossi dalla scarsità di manodopera, hanno introdotto dei programmi per "lavoratori ospiti"; molti dei turchi, impiegati con contratto di lavoro a tempo determinato, si sono stabiliti in modo permanente nelle grandi città dei Paesi ospiti. Da allora le politiche di immigrazione sono divenute più restrittive. I flussi migratori turchi verso i Paesi dell'UE si sono ridotti notevolmente; inizialmente riducendosi alla riunificazione familiare o alla migrazione per motivi matrimoniali all'interno di quanti, fuggiti dalla Turchia dopo il colpo di stato militare del 1980 o in conseguenza del problema curdo, chiedevano asilo politico.

La maggior parte degli immigrati turchi erano lavoratori non specializzati, provenienti dalle zone rurali dell'Anatolia, che avevano subito il duplice trauma dello spostamento dalla campagna alla città e dalla loro patria in un altro paese. Ciò spiega in parte le difficoltà di integrazione nella società del Paese ospitante incontrate dalla maggioranza di loro. Inoltre, la destinazione degli immigrati dipendeva soprattutto da un "effetto network" che determinava forte concentrazioni di immigrati turchi in aree specifiche e spesso insediamenti di lavoratori, organizzati in gruppi, secondo le loro località d'origine. Specialmente per la prima generazione di immigrati questi fattori, associati al sentimento di esclusione economica e sociale, hanno favorito la formazione di enclaves etniche e religiose, caratterizzate da strutture basate sulla famiglia, dalla preservazione della lingua nativa e dalla forte appartenenza religiosa e alle tradizioni culturali. Le organizzazioni islamiche e le

associazioni comunitarie sono divenute un fattore importante per fornire agli immigrati turchi un senso di appartenenza e di identità, mantenendo al tempo stesso stretti rapporti culturali, politici e commerciali con il loro Paese di origine.

Valutando l'esperienza vissuta dalla vasta comunità di euro-turchi in Germania, gli immigrati non sono affatto un gruppo omogeneo; le attitudini variano in modo considerevole. Molti turchi che vivono in Germania hanno mostrato l'intenzione e la volontà di incorporarsi nel sistema politico, economico e sociale della nuova madre patria. Oltre un terzo di loro ha ottenuto la cittadinanza e molti ancora stanno pensando di richiederla. Nel corso degli anni, una classe media emergente di euro-turchi ha trovato occupazione nelle imprese, in settori come servizi, turismo, catering, telecomunicazioni ed edilizia. Altri turchi sono affiliati a partiti politici e partecipano alle loro attività a livello locale e nazionale. Di norma, l'integrazione avviene con la seconda o la terza generazione e può essere misurata da indicatori, quali l'aumento della padronanza della lingua locale, una migliore prestazione a scuola, una migliore posizione nella scala socio-economica, l'aumento dei matrimoni "misti", il declino del tasso di natalità e la diminuzione delle pratiche religiose.

Nella maggior parte dei Paesi europei, la capacità d'integrazione della comunità turca non viene giudicata tanto dal numero degli immigrati che si sono integrati con successo, quanto dal numero di coloro che non ci sono riusciti. E' quest'ultimo dato a far scattare dinamiche di preoccupazione e ansia, riconducibili a cause che vanno dalla loro scarsa prestazione scolastica al gran numero di disoccupati emarginati dal resto della società, dall'isolamento della donna, alla questione del velo, ai matrimoni forzati e ai "delitti d'onore". La causa principale di questi comportamenti viene ricondotta all'Islam e alla tradizione religiosa. Essi rendono più forti e profondi i latenti sentimenti contro gli immigrati, estremizzati da quanto successo l'11 settembre e altri episodi di terrorismo fondamentalista.

Come dato positivo, comunque, possiamo dire che c'è una crescente consapevolezza tra i governi e la società civile sul fatto che l'integrazione è una strada a doppio senso di marcia. Come gli immigrati devono compiere degli sforzi per integrarsi, così i governi ospitanti devono adottare politiche che contribuiscano alla loro integrazione. Ancora più importante è che la società stessa deve cambiare, riconsiderando atteggiamenti e percezioni che sconfinano

nella xenofobia (se non nel razzismo vero e proprio). La sottile linea tra l'integrazione e l'assimilazione necessita di una migliore comprensione. Richiedere agli immigrati di adottare valori universali comuni non deve significare privarli delle loro libertà culturali e religiose.

È difficile prevedere l'effetto dell'adesione della Turchia all'UE sui flussi migratori. Dipenderà da molti fattori: dallo sviluppo demografico in Turchia e nell'Unione, dalla situazione economica

nazionale, compresi i relativi livelli di reddito, dalle prospettive di occupazione e opportunità economiche, dalla richiesta estera di lavoro e dallo sviluppo delle politiche di migrazione dei Paesi europei nei prossimi anni. Anche il flusso di immigrazione in Turchia da Paesi vicini e le leggi interne turche in materia potrebbero giocare un ruolo importante. Esiste infatti la possibilità che,

coerentemente con quanto avvenuto nelle precedenti fasi dell'allargamento, vengano negoziati con la Turchia lunghi periodi di transizione, ritardando per un certo numero di anni dopo l'adesione il pieno rispetto della libertà di circolazione delle persone. Inoltre, il tasso di natalità in Turchia ha registrato un crollo spettacolare negli anni. Il tasso complessivo di fertilità (figlio medio per donna) si assesta ora al 2,5%, contro il 3,5% degli anni '70 e si prevede un'ulteriore diminuzione con l'aumento della prosperità economica.

Date le molte incertezze a riguardo, le stime del potenziale migratorio proveniente dalla Turchia variano considerevolmente; la previsione più frequente è di 2,7 milioni di persone nel lungo periodo. Ciò rappresenterebbe un relativamente modesto 0,5% dell'intera popolazione dell'UE. Tuttavia, non si prevede che la destinazione degli immigrati si distribuisca in modo uniforme tra gli Stati membri dell'UE; i Paesi con vaste comunità turche, come la Germania, potrebbero ricevere la maggior parte dei flussi migratori. La futura migrazione turca includerà, con ogni probabilità, più professionisti e persone altamente qualificate, riducendo così le difficoltà di integrazione che hanno incontrato in passato gli immigrati meno qualificati. Infine, l'adesione della Turchia all'UE potrebbe portare ad una maggiore mobilità tra gli immigrati, in uscita e in entrata e, per altri, la decisione di ritornare in Turchia, grazie alla crescita e alla prosperità economica registrate nell'UE.

L'immigrazione dalla Turchia potrebbe costituire uno degli impatti economici positivi dell'adesione turca

La Tabella 1 contiene una proiezione dello sviluppo demografico in Turchia e nei Paesi dell'UE selezionati. La Tabella 2 mostra la popolazione turca attualmente presente nei Paesi UE a maggior tasso di immigrazione. I dati suggeriscono che, in vista di una diminuzione della popolazione nei Paesi europei, l'immigrazione, relativamente modesta, che si prevede dalla Turchia, sarebbe non soltanto sostenibile ma potrebbe costituire uno degli impatti economici positivi dell'adesione turca.

Tabella 1: Popolazione totale 2003, 2015, 2025, 2050 (espressa in migliaia)

	2003	2015	2025	2050
Turchia	71 325	82 150	88 995	97 759
Germania	82 467	82 497	81 959	79 145
Francia	60 144	62 841	64 165	64 230
Regno Unito	59 251	61 275	63 287	66 166
Italia	57 423	55 507	52 939	44 875
Spagna	41 06	41 167	40 369	37 336
Polonia	38 587	38 173	37 337	33 004
Romania	22 33	21 649	20 806	18 063
Paesi Bassi	16 149	16 791	17 123	16 954
25 Paesi UE	454 187	456 876	454 422	431 241
28 Paesi UE (incl.Turchia)	555 743	567 842	570 832	552 318
Turchia come % dei 28 UE	12%	14.4%	15.5%	17.7%

Fonte: Divisione Popolazione dell'ONU, World Population Prospects: the 2002 Revision

Tabella 2: la popolazione turca nei Paesi dell'UE (espressa in migliaia)

	Totale	Nazionalità turca	Naturalizzata UE
Germania	2642	1912	730
Francia	370	196	174
Paesi Bassi	270	96	174
Austria	200	120	80
Belgio	110	67	43
Regno Unito	70	37	33
Danimarca	53	39	14
Svezia	37	14	23

Fonte: Eurostat, Ufficio Statistico Federale Tedesco: Centro Studi Turchi, Essen 2003

V L'economia

Assicurare stabilità

La lunga storia di instabilità macroeconomica della Turchia è culminata nella crisi finanziaria del 2001, le cui cause sono riconducibili alla cattiva gestione delle finanze pubbliche e al fragile sistema bancario. La crisi ha provocato un crollo pari al 7,5% del PIL della Turchia, tassi di interessi saliti alle stelle, una vasta svalutazione della moneta e un debito pubblico intorno al 90% del PIL. Questa crisi ha rappresentato una grave battuta d'arresto per l'economia turca; ma ha mostrato anche la capacità di recupero, il dinamismo e la flessibilità del Paese. Grazie al programma di riforme ad ampio raggio sostenuto dal Fondo Monetario Internazionale, compresa la revisione profonda del sistema bancario, l'indipendenza della Banca Centrale, la chiusura di numerosi fondi fuori bilancio, i tassi di cambio flessibili, le severe politiche fiscali e le nuove leggi quadro per il settore energetico, l'agricoltura, l'aviazione civile e le telecomunicazioni, la ripresa si è dimostrata rapida e veloce. Nel giro di un anno, la crescita si è riassetata ad oltre il 7%, l'inflazione ha subito una drastica diminuzione, il rapporto debito-PIL si è abbassato, la lira turca ha riguadagnato valore e si sono gettate le fondamenta per una ripresa economica sostenibile.

Nonostante questi sviluppi positivi, rimane ancora molto da fare per risolvere le deficienze e gli squilibri di cui continua a soffrire l'economia turca. Il debito pubblico e il deficit di bilancio del governo sono ancora elevati, attestati rispettivamente all'87,4% e all'8,8% del PIL, molto al di sotto degli obiettivi dei Criteri di Maastricht. Così anche i tassi di interesse, con un'inflazione che si aggirava al 18,4% alla fine del 2003 (sebbene abbia continuato a registrare un persistente declino per tutto il 2004), mentre il tasso di disoccupazione del 10,8% corrisponde alla percentuale media

registrata in tutta Europa. Ad un tasso del PIL inferiore all'1%, il livello particolarmente basso degli investimenti diretti esteri può essere attribuito alla precarietà macroeconomia della Turchia e alle incertezze politiche del Paese, ma anche ad un ambiente istituzionale ostile, appesantito dall'inefficienza burocratica e dalla corruzione. Per un Paese di 70 milioni di abitanti, il PIL della Turchia risulta modesto e il suo reddito pro capite è basso, vicino a quello che si registra in Bulgaria e in Romania (si veda la Tabella 3).

In tale contesto, le disparità di reddito esistenti a livello regionale rappresentano un grave problema, perché provocano flussi migratori su larga scala all'interno della Turchia. La Regione di Marmara (Istanbul) conta una popolazione di 17,3 milioni di abitanti e un reddito pro capite intorno al 153% della media turca; i 9 milioni di persone che vivono nella Regione Egea guadagnano il 130% del reddito medio, l'Anatolia Centrale possiede 11,6 milioni di abitanti che producono il 97% del reddito medio, mentre nell'Anatolia Orientale 8,1 milioni di abitanti possiedono il reddito più basso, attestato intorno al 28% della media.

Il vasto settore agricolo fornisce impiego per il 32,8% della forza lavoro turca, ma implica pesanti oneri sui contribuenti fiscali del Paese. Nel passato, politiche quali il sostegno ai prezzi e l'elargizione di sussidi che miravano ad abbassare i costi dei fattori di produzione, come il capitale, fertilizzanti, sementi, pesticidi ed acqua, si sono tradotte in trasferimenti agli agricoltori per un ammontare pari al 5% del PIL. Il sostegno totale all'agricoltura, compresa l'applicazione di prezzi più elevati per i consumatori, è stimato intorno all'8% del PIL. In considerazione dei requisiti richiesti dall'OMC, il programma dell'FMI e la prospettiva dell'adesione all'UE, la politica agricola turca è stata sottoposta ad una graduale riforma. Le misure di sostegno dei prezzi e di elargizione di sussidi saranno eliminate e sostituite da pagamenti diretti agli agricoltori, in base al possesso di terra. Le tariffe delle importazioni saranno ridotte e le imprese statali nel settore agricolo verranno privatizzate. Se le riforme verranno portate a termine, la Turchia avrà una politica agricola simile alla Politica Agricola Comune (PAC) dell'UE.

Negli ultimi anni, il commercio estero della Turchia è andato via via crescendo, in corrispondenza con il continuo risanamento economico e il ri-orientamento in corso dell'industria verso mercati di esportazione. I Paesi dell'UE erano i partner commerciali più importanti, contando sul 52% delle esportazioni e il 46% delle importazioni. In parallelo con l'aumento del volume commerciale, il

deficit del commercio estero della Turchia si è ampliato in modo sostanziale, fronteggiato in parte dal forte andamento positivo del settore dei servizi (in particolare del turismo, che ha registrato ben 14 milioni di visitatori stranieri nel 2003).

A causa delle ridotte dimensioni della sua economia, attualmente a meno del 2% del PIL dell'UE, l'adesione della Turchia avrebbe un impatto minimo sull'economia dell'Unione. Di contro, per la Turchia le conseguenze sarebbero significative e di grande beneficio. Secondo le stime, infatti, l'accesso completo al mercato interno, compreso quello per i prodotti agricoli non coperto dall'Unione Doganale del 1996, e l'eliminazione delle barriere amministrative e tecniche al commercio potrebbero portare ad un aumento del commercio bilaterale di circa il 40%. Un migliore clima di investimenti, reso possibile dall'ancoraggio dell'economia turca ad un sistema stabile, fornirebbe un forte slancio in avanti sia agli investimenti nazionali che a quelli esteri, ripercuotendosi sulla creazione di nuovi posti di lavoro e su un livello più elevato di crescita economica.

A giudicare dalle precedenti esperienze, molti dei benefici della futura adesione all'UE inizierebbero già a maturare con l'apertura dei negoziati. Inoltre, l'avvio del processo di adesione motiverebbe il governo turco a continuare le riforme istituzionali e strutturali e a mantenere un regime economico rigoroso, in stretta cooperazione con l'UE e l'FMI. Gli attuali rischi economici e le incertezze politiche subirebbero, quindi, una riduzione e si rafforzerebbe la fiducia nella stabilità sostenibile dell'economia turca.

Indicatori economici a confronto

La Tabella 3 mette a confronto l'andamento economico della Turchia con quello di due dei Paesi attualmente candidati, Bulgaria e Romania, con quello dei 10 nuovi Paesi UE (i nuovi Stati membri) e infine con tutti i 25 Paesi UE. Il confronto si basa sui dati dell'anno 2003. I risultati in termini di crescita a lungo termine sono eccellenti (2003 rispetto al 1995), sia per quanto riguarda il deficit commerciale, che era relativamente basso, sia per quanto riguarda la bilancia corrente che era vicina al pareggio. L'ultimo dato è notevole e indica che il livello generale dei prezzi, relativamente elevato, della Turchia (il 50% della media dell'UE) non danneggia la competitività dell'economia reale.

I dati della Turchia, rispetto al deficit di bilancio e al debito lordo del settore pubblico, erano significativamente inferiori, mentre il tasso di disoccupazione non differiva in modo sostanziale dalla media degli altri Paesi.

ER Exchange rate (Tasso di cambio).

PPA parità di potere d'acquisto.

FDI Foreign direct investment (investimenti stranieri diretti)

1 Turchia e UE: Concetto di PIL, inclusi i costi di lavoro indiretti; Bulgaria, Romania: stipendi lordi mensili, come riportato dalle statistiche nazionali.

2 Escluse Malta e Cipro.

3 Anno 2002.

Fonti: database wiiw, AMECO, IMF, Eurostat, Occupazione in Europa 2003, Commissione Europea: Previsioni Economiche, Primavera 2004.

Tabella 3: Confronto degli indicatori economici (anno 2003)

	Unità	Turchia	10 UE	Bulgaria	Romania	25 UE
Indicatori di buon funzionamento economico						
PIL ai tassi di cambio (ER)	Mrd. Euro	212.3	437.6	17.6	50.4	9732.6
PIL a parità del potere d'acquisto (PPA)	Mrd. Euro	443.3	878.00	52.9	152.5	10172.9
Pro capite	Euro	6256	11839	6761	7030	22278
Crescita PIL nel 2002	%	5.8	3.6	4.3	4.9	0.9
Crescita PIL nel 1995	%	28.0	32.9	9.3	9.0	18.8
Settore pubblico (consolidato) in % di PIL						
Eccedenza di bilancio	%	-8.8	-5.7	0	-2.3	-2.7
Debito lordo	%	87.4	42.2	46.2	21.8	63.1
Stabilità nominale						
Tasso di inflazione (prezzi al consumatore)						
alla fine dell'anno	%	18.4		5.6	14.1	
Livello relativo dei prezzi	EU-15=100	48	50	33	33	96
Mercato del lavoro						
Occupazione (LFS), Anno 2002	mn persons	20.1	28.8	2.7	9.2	199.3
Agricoltura	%	32.8	13.0	9.6	36.5	5.4
Industria	%	23.9	31.7	32.7	29.5	25.9
Servizi	%	43.3	55.3	57.7	34.0	68.7
Tasso di disoccupazione	%	10.8	14.3	13.7	8.0	9
Retribuzione mensile degli occupati ai ER ¹	Euro	534	739	145	179	2543
Retribuzione mensile degli occupati a PPA ¹	Euro	1116	1483	439	542	2658
Commercio estero, dati attuali e FDI						
Esportazioni di merci in % di PIL	%	22.0 ³		37.9	31.0	
Importazioni di merci in % di PIL	%	26.6 ³		50.4	38.9	
Bilancio di merci in % di PIL	%	-4.6		-12.5	-7.9	
Bilancia corrente in % di PIL	%	-0.8		-8.5	-5.8	
FDI (scorte interne) pro capite, 2002	Euro	267	1937 ²	450	376	6089

La Tabella 4 mette a confronto la situazione economica della Turchia nel 2003 con quella di Bulgaria, Romania, Polonia e Slovenia, alla vigilia dei negoziati per la loro adesione (1999 per Bulgaria e Romania e 1997 per Polonia e Slovenia). Questo approccio consente di confrontare le condizioni di partenza e indica che la posizione

Gli ultimi dati confermano la tendenza positiva degli indicatori economici della Turchia

della Turchia, in sostanza, non è peggiore rispetto a quelle degli altri Paesi. Il PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto, un'importante misura per valutare il grado di sviluppo del Paese, si trovava tra quello della Bulgaria e quello della Polonia, sebbene fosse la metà di quello della Slovenia. Il

deficit di bilancio, come proporzione del PIL, era molto più alto in Turchia rispetto agli altri Paesi, sebbene il debito pubblico fosse elevato ma non sostanzialmente peggiore di quello della Bulgaria. L'inflazione era molto più elevata in Romania.

I dati di occupazione mostrano che la quota di PIL dell'agricoltura era molto elevata in Turchia nel 2003 ma era anche significativamente più bassa, in confronto con quella registrata in Romania nel 1999. Anche il tasso di disoccupazione rientrava in una percentuale "normale". Per quanto riguarda la bilancia corrente, la situazione della Turchia è migliore rispetto a quella della Bulgaria, della Polonia e della Romania nell'anno precedente l'inizio dei negoziati. Infine, per quanto concerne gli investimenti diretti esteri pro capite, la Turchia non differiva molto dagli altri Paesi.

Questi confronti danno l'impressione che, da una prospettiva economica, la Turchia non sia certamente uno "strano animale" nella compagnia degli attuali e passati Paesi candidati. Gli ultimi dati confermano la tendenza positiva dei suoi indicatori economici. Morgan Stanley Dean Witter ha mostrato che, nel primo trimestre del 2004, spinto da miglioramenti di produttività, il PIL reale della Turchia era uno di quelli che registrava la crescita più veloce in tutto il mondo, aumentando del 10,1% anno dopo anno. Allo stesso tempo, secondo l'Istituto di Statistica, l'inflazione è scesa di oltre la metà, fino alla percentuale dell'8,9%.

Tabella 4: Un confronto delle condizioni economiche di partenza: Turchia, Bulgaria, Romania, Polonia, Slovenia

Indicatori economici selezionati per l'anno precedente l'apertura dei negoziati di adesione

	Unità	Turkey	Bulgaria	Romania	Polonia	Slovenia
Anno precedente l'avvio dei negoziati di adesione		2003	1999	1999	1997	1997
PIL pro capite (a parità del potere d'acquisto)	Euro	6256	5120	4980	7410	12600
Tasso di crescita del PIL (a prezzi costanti)	%	5.8	2.3	-1.2	6.8	4.8
Settore pubblico (consolidato): Eccedenza di bilancio (def. UE) in % di PIL	%	-8.8	-0.9 ¹	-1.9 ¹	-2.6	-1.2 ¹
Settore pubblico: debito lordo (def. UE), in % di PIL	%	87.4	79.3	24.0	44.0	21.6 ¹
Tasso di inflazione (prezzi al consumatore) alla fine dell'anno	%	18.4	7.0	54.8	13.2	8.8
Quote nell'occupazione totale (LFS):						
Agricoltura	%	32.8	25.8 ²	41.8	20.5	12.7
Industria	%	23.9	28.9 ²	27.6	31.9	40.1
Servizi	%	43.3	45.4 ²	30.7	47.5	47.2
Tasso di disoccupazione	%	10.8	15.7	6.8	11.2	7.4
Bilancio di merci in % di PIL	%	-4.6	-2.2	-3.5	-0.5	-0.1
Dati attuali in % di PIL	%	-0.8	-4.8	-4.0	-4.0	0.2
Investimenti stranieri diretti (approvvigionamento interno) pro capite	Euro	267³	292	243	342	1007

¹ Definizione nazionale.

² Dati di registrazione.

³ Anno 2002.

Fonti: database wiiw, AMECO, IMF, Eurostat, Occupazione in Europa 2003, Commissione Europea: Previsioni Economiche, Primavera 2004.

Conclusioni

I negoziati di adesione devono essere aperti non appena la Turchia adempia ai criteri politici di Copenhagen

1 La Commissione Indipendente sulla Turchia è dell'opinione che i negoziati di adesione debbano essere aperti non appena la Turchia adempia ai criteri politici di Copenhagen. Un ulteriore ritardo danneggerebbe la credibilità dell'Unione Europea e sarebbe visto come una violazione del principio, generalmente riconosciuto, che "pacta sunt servanda". La Turchia, dal canto suo, deve accettare che l'adempimento dei criteri politici comprende l'adeguamento di tutte le leggi varate dal parlamento. I criteri di adesione si applicano equamente a tutti i Paesi candidati e non ci possono essere scorciatoie per casi individuali. Allo stesso modo, un comportamento imparziale richiede che nessuno Stato candidato venga sottoposto a condizioni più rigorose rispetto agli altri. È d'obbligo per la Commissione Europea valutare se la conformità della Turchia ai criteri di Copenhagen ha raggiunto la soglia critica necessaria per raccomandare l'apertura dei negoziati di adesione.

2 Per quanto concerne le credenziali europee del Paese, la Turchia è uno Stato eurasiatico, la sua cultura e la sua storia sono saldamente intrecciate con l'Europa, possiede un forte orientamento europeo e una vocazione europea che per decenni i governi europei hanno riconosciuto. Pertanto, la Turchia è sostanzialmente diversa dai Paesi confinanti con l'Europa, sia nell'Africa settentrionale che nel Medio Oriente. Quindi, la sua adesione all'Unione Europea non costituirebbe necessariamente un precedente nelle relazioni dell'Unione con questi Stati. Ogni obiezione di principio contro l'ingresso della Turchia nel processo di integrazione europeo avrebbe dovuto essere quindi sollevata nel 1959, in occasione della sua prima richiesta, nel 1987 quando la Turchia ha presentato la seconda

richiesta oppure nel 1999, prima che il Paese ricevesse lo status di candidato. Nessun governo può affermare che le decisioni successive assunte, comprese le conclusioni del Consiglio Europeo di Copenhagen del 2002 sui negoziati di adesione, non siano state adottate in piena conoscenza di tutte le circostanze.

3 La decisione che il Consiglio Europeo prenderà a dicembre, non riguarderà l'adesione della Turchia all'UE, ma l'apertura dei negoziati di adesione. La loro durata e il loro esito dipenderanno dai progressi compiuti, in particolare per quanto riguarda i criteri economici e l'acquis comunitario. Si prevede che tale processo richiederà molto tempo, in conseguenza delle difficoltà che un Paese vasto e complesso come la Turchia dovrà affrontare e delle necessità di consolidamento dell'Unione che seguiranno l'adesione dei dieci nuovi Stati membri. Questo intervallo di tempo rappresenterà un'opportunità per entrambe le parti di affrontare i problemi più urgenti e di mitigare gli eventuali effetti negativi, che potrebbero scaturire dall'adesione della Turchia. In altre parole, nel periodo che intercorre fino all'adozione della decisione finale, sia la Turchia che l'Unione Europea saranno cambiate profondamente.

La decisione di dicembre non riguarderà l'adesione della Turchia all'UE ma l'apertura dei negoziati di adesione

4 L'adesione della Turchia offrirebbe notevoli benefici sia all'Unione Europea che al Paese stesso. Per l'Unione, la posizione geopolitica della Turchia, unica nel suo genere, ai punti di incrocio dei Balcani, del Medio Oriente, del Caucaso meridionale, dell'Asia Centrale e anche oltre, la sua importanza per la sicurezza strategica dell'approvvigionamento energetico dell'Europa e il suo peso politico, economico e militare rappresenterebbero dei vantaggi di grande importanza. Inoltre, come grande Paese musulmano saldamente ancorato all'Unione Europea, la Turchia potrebbe svolgere un ruolo significativo nei rapporti dell'Europa con il mondo islamico.

Per la Turchia, l'adesione all'UE rappresenterebbe l'ultima conferma che il suo orientamento secolare verso l'Occidente è stata la scelta giusta e che alla fine è stata accettata dall'Europa. L'adesione all'UE garantirebbe anche che la trasformazione del Paese in una moderna società democratica è divenuta irreversibile, consentendo alla Turchia di sfruttare in pieno le sue ricche risorse umane ed economiche.

Viceversa il fallimento del processo di adesione della Turchia non significherebbe soltanto la perdita di opportunità importanti da entrambe le parti, ma potrebbe provocare anche una grave crisi di identità in Turchia, con un conseguente sconvolgimento e instabilità politica alle porte dell'Unione.

E' improbabile che la Turchia cambi in modo radicale l'UE e il funzionamento delle sue istituzioni

5 Nonostante le dimensioni e le sue speciali caratteristiche è improbabile che la Turchia possa cambiare in modo radicale l'UE e il funzionamento delle sue istituzioni, anche se indubbiamente "l'eterogeneità" dell'Unione ne risulterebbe incrementata. L'ingresso della Turchia potrebbe accentuare le attuali divergenze sul futuro del processo di integrazione, ma non provocherebbe una riduzione della qualità del dibattito. È necessario tenere a mente che il processo decisionale nell'Unione Europea si basa su alleanze in continua mutazione e che l'influenza politica degli Stati membri dipende sia dal potere economico, sia dalla dimensione che dal peso demografico.

Per quanto riguarda i costi dell'adesione, probabilmente la Turchia richiederà assistenza finanziaria all'Unione Europea per molti anni; il livello dei trasferimenti dipenderà dalle politiche finanziarie dell'UE e dalla situazione economica della Turchia al momento dell'adesione.

Un problema considerevole potrebbe nascere in diversi Paesi europei rispetto alla ratifica di un trattato di adesione con la Turchia, qualora la resistenza dell'opinione pubblica dovesse persistere e la politica dei governi dovesse continuare a divergere dall'opinione popolare. Questa questione deve essere risolta con uno sforzo comune da parte dei governi interessati, dalla Turchia e dalla Commissione Europea.

La migliore risposta ai timori, sollevati in varie parti d'Europa, sulle differenti tradizioni religiose e culturali della Turchia e sulla percezione dell'eventuale pericolo che la Turchia possa diventare uno Stato musulmano fondamentalista, è quella di garantire la continuità del processo di trasformazione in atto e di proteggere l'antico sistema politico laico della Turchia ancorando fermamente il Paese all'unione delle democrazie europee.

6 Gli impegni senza precedenti per le riforme assunti dal governo turco e il sostegno sostanziale all'adesione all'UE da parte dell'opinione pubblica turca, non dovrebbero far dimenticare il compito enorme che l'ampia trasformazione in corso del sistema legale, politico e sociale del Paese rappresenta per la Turchia. Sarebbe sbagliato sottovalutare le latenti resistenze a questi profondi cambiamenti in molte parti della società turca. Il sostegno al processo di riforma dipenderà, in larga misura, dalla possibilità di mantenere alta l'attenzione sul processo di adesione della Turchia.

7 L'economia turca è stata tradizionalmente afflitta da instabilità macroeconomica e deficienze strutturali, molte delle quali persistono ancora oggi. La crisi del 2001 ha però mostrato la resistenza dell'economia turca, portando ad una rapida ripresa e a riforme di ampio raggio del quadro istituzionale e legislativo. Ora è di vitale importanza che il governo turco persista nel processo di riforme economiche, in stretta collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale e l'Unione Europea.

Considerando le dimensioni, l'ubicazione geografica e la giovane e dinamica forza-lavoro del Paese, il potenziale economico della Turchia è innegabile. È altrettanto evidente che l'adesione all'UE gioverebbe moltissimo all'economia turca, offrendo un saldo legame con un sistema stabile. L'apertura dei negoziati di adesione, di per se stessa, rafforzerebbe considerevolmente la fiducia nella stabilità economica della Turchia.

8 La pressione migratoria proveniente dalla Turchia, che solleva preoccupazioni in alcuni Paesi, dipenderebbe da molti fattori, compresi gli sviluppi economici e demografici in Turchia e nell'Unione Europea. Molto probabilmente la libera circolazione del lavoro si realizzerà solo dopo un lungo periodo transitorio, in modo tale che i governi possano mantenere, per vari anni dopo l'adesione della Turchia, sotto controllo l'immigrazione. Sulla base dell'esperienza dei precedenti allargamenti, si prevede che i flussi migratori provenienti dalla Turchia saranno relativamente modesti, proprio quando il declino e l'invecchiamento della popolazione potrebbe provocare una grave carenza di forza-lavoro in molti Paesi europei, rendendo nuovamente vitale l'immigrazione per il mantenimento degli attuali sistemi di sicurezza sociale.

9 Poiché l'eleggibilità della Turchia a membro dell'UE è stata confermata in varie occasioni negli ultimi decenni, la Turchia ha tutte le ragioni per aspettarsi una buona accoglienza all'interno dell'Unione, a condizione che adempia alle condizioni necessarie. Pertanto, la Commissione Indipendente sulla Turchia crede fortemente che, nell'affrontare la questione, l'Unione Europea debba trattare la Turchia con tutto il rispetto, l'equità e la considerazione dovuti.

Referenze

- Aydin, Senem
“The self-definition of Europe: where does Turkey stand?”
Turkish Policy Quarterly, Volume 2, No. 4
- Bayart, Jean-Francois
“Ouvrir, ou non, des négociations d’adhésion avec Ankara”
Le Monde, 21 aprile, 2004
- Brehon, Nicolas-Jean
“Combien cela coûterait-t-il à l’union”
Le Monde, 21 aprile, 2004
- Carkoglu, Ali and Toprak, Binnaz
Religion, Society and Politics in Turkey, 2000
- Chislett, William
“Turkey’s membership of the European Union: a rose or a thorn?”
- Council of Europe Parliamentary Assembly
Honouring of obligations and commitments by Turkey,
Report Doc. 10111, 17 marzo 2004
- CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis
(A.M. Lejour, R.A. de Mooij, C.H. Capel)
Assessing the economic implications of Turkish accession to the EU,
marzo 2004
- Del Picchia Robert et Haenel, Hubert
La Turquie et L’Union Européenne,
Rapport du Senat No 279, aprile 2004

Demiralp, Oguz
“The added value of Turkish membership to European Foreign Policy,”
Turkish Policy Quarterly, Volume 2, No. 4

Emerson, Michael
“Has Turkey fulfilled the Copenhagen Political Criteria?”
marzo 2004

Emerson, Michael and Tocci, Natalie
“Integrating EU and Turkish Foreign Policy in the
Pre-Accession period”

Erdogan, Recep Tayyip: address to the CSIS Statesmen’s Forum
9 dicembre 2002

Eurobarometer 2003.4
Public Opinion in the Candidate Countries, Février 2004

European Commission
2003 Regular Report on Turkey’s progress towards accession

European Convention
Draft Treaty establishing a Constitution for Europe, Juin/Juillet 2003

European Institute for Research on Mediterranean and
Euro-Arab Cooperation:
“Is Turkey part of Europe?”, novembre 2003
“Turkish migration in Europe”, novembre 2002
“Turkish Migrant Entrepreneurs in the EU”,
by Yassar Tümbas, novembre 2003
“Turcs en Europe: dimensions sociales et économiques d’une
migration”, by Ural Manco, ottobre 2003

European University Institute (Nathalie Tocci and Ahmet Evin)
“Towards accession negotiations: Turkey’s domestic and foreign policy
challenges ahead”, ottobre 2003

Flam, Harry
“Turkey and the EU: politics and economics of accession”
Institute for International Economic Studies, Stockholm University
febbraio 2003

JP Morgan (Michael Marrese a.o.)
*The convergence of emerging Europe, Russia and Turkey with developed
markets*, marzo 2004

Hughes, Kirsty
“Turkey and the European Union: just another enlargement”,
giugno 2004

Manco, Ural
“Turks in Europe”
Institut Européen de Recherche sur la Coopération
Méditerranéenne et Euro-Arabe, giugno 2002

Nicolaidis, Kalypto
“Turkey is European...for Europe’s sake”
Turkish Policy Quarterly, Volume 2, No 4

Kaya, Ayhan
“Euro-Turks: A Bridge or a Breach between Turkey and the
European Union”,
CEPS Turkey in Europe Monitor, maggio 2004

Kirisci, Kemal
“How would Turkish membership affect population movements and
social integration within the EU?”
Wilton Park conference in Istanbul, marzo 2004

Open Society Institute and Bogazici University Research Fund
“Euroskepticism in Turkey”,
luglio 2003 – luglio 2004

Open Society Institute, Brussels
“Wider Europe – New Neighbourhood”
Briefing Note, gennaio 2004

Özal, Turgut
Turkey in Europe and Europe in Turkey, Selected Books

Quaisser, Wolfgang (Osteuropa-Institut München)
“Die Türkei in der Europäischen Union?”,
marzo 2004

Allegato

Prodi, Romano
Address to the Turkish Grand National Assembly, 15 gennaio 2004

Record of the High-Level Round Table Conference
“Turkey and the EU”,
Amsterdam, the Netherlands, 6-7 novembre 2003

Teitelbaum, Michael S. and Martin, Philip L.
“Is Turkey ready for Europe?”, *Foreign Affairs*, Volume 82, No 3

The Economist Intelligence Unit
Country Report Turkey, aprile 2004

The European Policy Centre
“Turkey’s accession to the EU: how prepared is the
Turkish economy?”
(EPC Dialogue in cooperation with ARI), 11 maggio 2004

Togan, Sübidey: “Turkey toward EU accession”,
ERF working paper 0202

Tordjman, Jean-Daniel:
“Die Türkei ist längst Europäisch”,
Frankfurter Allgemeine Zeitung, 12 dicembre 2002
“From St. Nick to Copenhagen”,
The Wall Street Journal Europe, 12 dicembre 2002

Tümbas, Yassar: “Turkish Migrant Entrepreneurs in the EU”,
Statement at Brussels Mediterranean Days, 27 novembre 2003

U.S. Department of State: “Turkey”, Country Reports on Human
Rights Practices released by the Bureau of Democracy, Human Rights
and Labour, 25 febbraio 2004

Wilton Park Conference 741
“Turkey and its prospects for accession to the European Union”,
marzo 23-26 2004, report

Zucconi, Mario
“Turkey’s New Politics and the European Union”,
Ethnobarometer Working Paper, aprile 2003

I “Criteri di Copenhagen” (Conclusioni del Consiglio Europeo di
Copenhagen, 21-22 giugno 1993):

“L’appartenenza all’Unione richiede che il Paese candidato abbia
raggiunto una stabilità istituzionale che garantisca la democrazia,
lo stato di diritto, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle
minoranze, l’esistenza di una economia di mercato funzionante
nonché la capacità di rispondere alle pressioni concorrenziali e alle
forze di mercato all’interno dell’Unione. L’appartenenza all’Unione
presuppone anche la capacità dei Paesi candidati di assumersene
gli obblighi, inclusa l’adesione agli obiettivi di unione politica,
economica e monetaria.

La capacità dell’Unione di assorbire nuovi membri,
mantenendo nello stesso tempo inalterato il ritmo dell’integrazione
europea, riveste parimenti grande importanza, nell’interesse
generale dell’Unione e dei Paesi candidati”.

Partners

British Council

Il British Council è l'organizzazione internazionale britannica per le relazioni culturali, che si propone di costruire rapporti reciprocamente benefici, tra cittadini inglesi e cittadini di altri paesi.
www.britishcouncil.org

OSI

L'Open Society Institute è una fondazione privata che opera e devolve fondi in oltre 60 paesi. Si propone di influenzare e sostenere quelle politiche che promuovano il governo democratico, i diritti umani e la riforma economica, giuridica e sociale.
www.soros.org

Progetto grafico
Atelier Works

Pubblicato per la prima volta nel 2004 da British Council Brussels,
Leopold Plaza, 108 Rue du Trône, 1050 Bruxelles, Belgio

© 2004 British Council e Open Society Institute

Tutti i diritti riservati.

Fatto salvo un uso adeguato a scopi educativi e personali, nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata o distribuita in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, fotocopiata o audioregistrata senza l'autorizzazione scritta dei titolari del copyright.

Stampato su carta riciclata